



*J. K. Teatro alla Scala*



**LARA**

TRAGEDIA LIRICA

# LARA

TRAGEDIA LIRICA

DI

LEOPOLDO TARENTINI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL MDCCXLIII



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCLIII

LB. 0238. a 1

00394

## ARGOMENTO

Il baron di Lara, rimasto, giovanissimo, orfano de' suoi genitori e padrone assoluto d'immensi domini, non ostante che da fanciullo fosse fidanzato alla bella Jolanda di Welstein, figlia del conte Ezzelino suo vicino, pure, seguendo l'usanza dei tempi, partì per l'Oriente, ove ardendo allora continue guerre, i giovani signori andavano a militare per essere armati cavalieri. Giunto colà, egli invaghissi di Mirza, figlia di un principe suo nemico, sì che messo da banda il suo proponimento, ed infrangendo i giuramenti militari, pensò fuggir con essa, anche per evitar la collera del padre di Mirza, che non avrebbe dato il consenso per queste nozze. Il vecchio Ugo di Roano, sotto i cui ordini Lara militava col nome di Cavalier Verde, avuto sentore di questa diserzione, volle inseguire i fuggitivi, e li raggiunse, ma Lara in quell'estremo agguingendo trascorso a trascorso, non solo si difese contro i suoi commilitoni, ma nell'impeto dell'ira stese anche morto a' suoi piedi il vecchio Ugo, che gli rimproverava la viltà della sua azione, e fuggì con Mirza.

Fattala sua sposa, e dovendo celarsi alle ricerche dei suoi compagni d'arme non solo (tra quali Ottone figlio d'Ugo, aveva giurata eterna vendetta del sangue paterno), ma ancora del padre di Mirza, egli andò errando per dieci interi anni senza far più sentire nuove di sè, e per meglio disperder le sue tracce, menò sempre seco Mirza in abito virile da paggio sotto il nome di Stello.

Tenendosi finalmente sicuro, ed ineresciuto di quella vita profuga e raminga, pensò tornarsene in patria, ove i suoi vassalli non sapean più che pensare della sua sorte, e dove Jolanda, il di cui amore non potette esser domato dal tempo, l'attendeva sempre colla medesima ansietà, sprezzando l'affetto e la mano dei più ricchi e prodi Cavalieri di quelle contrade, tra i quali di Ottone, che andando sempre in traccia dell'uccisore del padre, che egli conosceva sotto il nome di Cavalier Verde, era colà capitato, e si era di lei perduto invaghito.

Il ritorno di Lara, la sua confusione in sentirsi chiamato da Ezzelino alle obbliate promesse, l'incontro con Ottone, che riconosce nel rivale l'uccisor di suo padre, e come tale lo denuncia al supremo consiglio dei Cavalieri, l'eroismo di Jolanda e la giusta punizione di Lara sono gli avvenimenti che servono di base, ed ajutano lo sviluppo del presente lavoro melodrammatico, il cui argomento fu tratto dal noto poema di Giorgio Lord Byron.

## PERSONAGGI

## ATTORI

Il Cavaliere di LARA sig. FERRETTI LUIGI  
 MIRZA, sotto il nome di Stello,  
 sua moglie sig.<sup>a</sup> ALBONI MARIETTA  
 Il Cavaliere OTTONE di Roano sig. DE BASSINI ACHILLE  
 EZZELINO, Conte di Walstein sig. LODI GIUSEPPE  
 JOLANDA, figlia d'Ezzelino sig.<sup>a</sup> DE GIULI BORSI TERESA  
 ITULBO, scudiero d'Ottone sig. POCHINI RANIERI  
 Il GRAN GIUDICE del Con-  
 siglio dei Cavalieri sig. CASPANI VINCENZO

## Cori e Comparse

di Vassalli di Lara - Ancelle di Jolanda  
 Ministri del Consiglio dei Cavalieri - Giudici - Soldati  
 Scudieri - Paggi - Araldi d'arme - Popolo.

*L'azione è al secolo XIII. La scena in Westfalia.*

La Musica è del Maestro sig. MATTEO SALVI.

Le Scene nuove d'architettura sono inventate e dipinte dagli  
 Artisti già addetti a codesto I. R. Teatro; quelle di paesag-  
 gio, dal sig. Giuseppe Boccaccio.

Maestro al Cembalo: Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. Bajetti Giovanni

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni — Migliavacca Alessandro.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli: Signor Montanari Gaetano.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. Somaschi Rinaldo

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Tonazzi Pietro.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole: Signori Maino Carlo — Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto — Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori Yvon Carlo — Daelli Giovanni

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. Raboni Giuseppe. pel Ballo: Sig. Marcora Filippo

Primo Fagotto: Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia Altro primo Corno

Sig. Martini Evergete. Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba: Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa: Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori Direttore dei Cori

Sig. Cattaneo Antonio. Sig. Granatelli Giulio.

Editore e proprietario dello Spartito: sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore: Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario: Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria: Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. Felisi Antonio — da donna, Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro: Signor Zamperoni Luigi.

Fiorista e Piumista: Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista: Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchiere: Signor Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. Luigi Sabbioni.

BALLERINI.

*Compositore dei Balli, Sig. B. Vestris*

*Primi Ballerini francesi*

Signori: F. Merante - M.<sup>lle</sup> Beaucourt

*Primi Ballerini italiani*

Signori Ronchi Giuseppe - Domenichettis Augusta

Allieva emerita dell' I. R. Scuola di Ballo

Marzagora Tersilia allieva dell'Accademia suddetta.

*Primi Ballerini per le parti.*

Signori: Catte Effisio - Mengoli Masini Luigi - Bocci Giuseppe

Trigambi Pietro - Quattri Aurelio.

*Prime Ballerine per le parti.*

Signore: Muratori Lasina - Ronzani Cristina

Casati Bellini Luigia - Bagnoli Carolina - Gabba Anna.

*Primo Ballerino per le parti comiche.*

Paradisi Salvatore.

*Primi Ballerini di mezzo carattere.*

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Gramegna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico

Oliva Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille

*Prime Ballerine di mezzo Carattere.*

Signore: - Ronchi Erigida - Viganò Giulia - Morlacchi Angela

Merlacchi Teresa - Strom Eugenia - Belloni G. - Novelleau Luigia

Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigia

Ceccherelli Silvia - Monti Luigia - Conti Carolina

Novoto Leopoldina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.<sup>a</sup> BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

*Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signore: Wuthier Marg. - Fuoco M. Angela - Gonzaga Savina

Bertani Ester - Galavresi Savina - Banderali Regina

Tommasini Angela - Scotti Maria - Romagnoli Caterina - Vegetti Rachele

Citerio Antonia - Marra Paride - Negri Angela - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Monti Emilia - Saj Celestina - Gabba Sofia

Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta - Appiani Maddalena

Wuthier Ernestina - Molinari Angela - Colombo Anna

Figini Leopoldina - Damiani Orsola - Radaelli Amalia

*Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.*

Signori: Senna Domenico - Vismara Cesare - Croce Ferdinando

Corbetta Pasquale.

*Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.*



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Montagne scoscese in lontano. Sul davanti rustico antro incavato nella roccia, entro cui dal riverbero delle pareti si comprende essere acceso un gran fuoco. Bosco sulla montagna che scende sino al piano. L'aria è oscura ancora; tuoni, lampi e pioggia dirotta.

Molti Villici sono ricoverati sotto l'antro, poi STELLO.

VIL. **D**alle radici ai culmini  
Treman commossi i monti,  
Le annose querce inchinano  
Infino al suol le fronti.  
Che mai sarà! (s'inginocchiano e pregano)  
Gran Dio, che spingi i turbini  
A procellosa guerra,  
Che l'ali accendi al folgore  
Per atterrir la terra,  
Di noi pietà! (s'alzano)  
(a poco a poco il cielo si serena. L'alba comincia a spuntare sulle cime dei monti. Si ode di dentro la voce di Stello)

STEL. Tra il furor della procella,  
Movo incerta il passo errante;  
E di tema palpitante  
Io soccombo al mio terror.

CORO Un accento lamentoso  
Su pel monte udir si fè.

STEL. Ah! te invoco, o Ciel pietoso:  
Giusto Ciel pietà di me!

(mentre il Coro si dirige verso il monte, si vede comparire  
su per la china Stello pallido e tremante)

STEL. Gente! Oh gioja! (discende)

CORO Un giovin paggio!  
Qual pallore!... in noi t' affida.

STEL. Ah! respiro.

CORO Senza guida,  
Sì terribile bufera  
Chi ti spinse ad affrontar?

STEL. Di paure, ed ombre avvolta  
Notte cupa in ciel regnava,  
E la selva annosa e folta  
Io col mio signor varcava:  
Quando un turbine tremendo  
S'innalzò su noi gigante:  
De' baleni al lume orrendo  
Cento spettri io veggio innante;  
Quanto intorno mi cingea  
Non spirava che timor.  
Una nube di terrore  
Scese allor sugli occhi miei,  
Dell' amato mio signore  
L' orme allor così perdei;  
E tra l' ombra orrenda, e nera,  
Tra il furor della bufera,  
Disennato, e senza speme  
In balia del corridor,  
Volsi al Ciel le preci estreme,  
E morir credetti allor.

CORO Infelice... e il tuo signor?...

STEL. Lara ha nome.

CORO Lara!... o Ciel!  
Il signor si a lungo atteso  
Oggi dunque a noi fia reso?

A soccorrerlo corriamo,  
A prostrarci a lui voliamo ..

STEL. Voi! che ascolto!... suoi vassalli!...  
Questo è suol...?

CORO Del tuo signor.

STEL. Grazie, o ciel; la tua possanza  
In pro nostro alfin risplende,  
Tu ravvivi di speranza  
Ogni palpito del cor.  
Ah! correte, e questo giorno  
Ch' or sereno il ciel rischiara,  
Pci dominj sia di Lara  
Sò di festa, e di splendor.

TUTTI Corriamo, voliamo,  
Per tutto cerchiamo,  
Di Lara si chieda,  
Del caro signor (il coro sale frettoloso la mon-  
tagna. Stello vorrebbe seguirlo, ma poi si arresta abban-  
donandosi vinto dalla stanchezza su di un sasso)

## SCENA II.

ITULBO, OTTONE e STELLO seduto in disparte;  
poi Coro di dentro.

ITUL. Signor, t'inoltra, qui posiam per poco.  
Presso è il castel di Lara  
Del bosco in sul confine.

OTT. Detestato rival, vedrotti al fine!  
Quant' io l' abborra in core (a Itulbo)  
Tu comprender non puoi... non è d' amore  
Solo gelosa rabbia a cui m' accese  
Di Jolanda il rifiuto, altro, ben altro  
A lui mi fa nemico.

ITUL. Ah parla!... parla!...

OTT. Odimi. In Oriente  
Quand' io pugnava... un cavalier germano,  
Di vietato amor nel petto ardendo  
Per nemica beltade, i giuri infranse  
Dell' ordin nostro, onde mio padre allora

Era duce supremo.  
 Alle perverse voglie  
 S'oppose il vecchio, e l'empio,  
 Che fra il notturno orrore  
 Con la consorte sua fuggia dal campo,  
 Inseguir s'arrischiò. Ah rimembranza!  
 Quasi raggiunto il vil, l'iniquo acciario  
 Volse contro i fratelli, e al santo veglio,  
 Itulbo, al padre mio,  
 Tutto il felon l'immerse in cor.

ITUL. Gran Dio!!  
 OTT. M'odi. Di Lara al nome (con voce cupa e ter-  
 ribile prosegue)  
 » Sento quell'odio antico  
 » Tutto destarsi in me: presagio arcano  
 » In lui m'addita il traditor ch'io cerco:  
 » Oh fosse pure! in quell'odiato sangue  
 » Lavando i torti miei  
 » L'ombra del padre ancor placar potrei ».  
 Di due lustri il cupo arcano  
 Che sua vita errante asconde,  
 L'esular dal suol germano,  
 L'evitar le patrie sponde,  
 Ch'egli è il vil, che si m'offese  
 Troppo il dice al mio furor.

ITUL. Ma colui?

OTT. Cingendo il brando  
 Il suo nome avea cangiato.  
 L'inseguì per tutto errando:  
 Mari e monti avrei varcato...  
 Ma m'avvinse in questa terra  
 Del mio cor l'acerba guerra:  
 Ma d'amor m'avvinse un riso...  
 Il poter d'un caro viso.  
 In me tacque ogni altro affetto,  
 E non vissi che d'amor. (intanto odesi d'in sul

Coro Viva Lara! monte il Coro che ripete)

STEL. (alzandosi frettoloso ed avanzandosi) Oh mia speranza!  
 Quelle voci...

OTT. (avvedendosi di Stello) Chi s'avanza?

ITUL. Giovin paggio.

OTT. Chi sarà? (Ottone si fa incontro a Stello,  
 Ove corri? mentre questi vorrebbe ascender il monte)

STEL. Al mio signore,  
 Corro a Lara. (Ottone trasalendo al nome di Lara,  
 e considerando attentamente Stello, dopo averlo preso per mano)

OTT. Quell'aspetto...

STEL. Deh mi lascia...

OTT. (Qual pallore!

Segue Lara! Oh qual sospetto!)

CORO Viva Lara - amico il fato (sempre di dentro)  
 A noi rende il buon signor.

STEL. Ah! che io corra... (sciogliendosi da Ott., e salendo

OTT. (con sicurezza e gioja) Infranto è il velo. il monte)

Donna ella è! t'allegra, o cor!

Un'arma il Cielo ha dato

Al giusto mio furore,

Di tanto amor spregiato

Vendetta a me darà.

Si, a lei gelosa furia

Destar saprò nel core,

L'oltraggio dell'amore

L'amor vendicherà.

ITUL. Se in lei gelosa furia

Destar saprai nel core,

L'oltraggio dell'amore

Amor vendicherà.

(partono)

Coro (didentro) Viva Lara!

### SCENA III.

Stanza nel Castello di Jolanda. Porta in fondo; altre due  
 porte laterali.

JOLANDA sola.

» Nè riede alcun - nè ancor dalla gran torre

» Il bronzo annunzia il desiato arrivo! »

O Lara! Oh se sapessi  
 Dal dì che in Oriente,  
 Te giovinetto ancor traeva vaghezza  
 Di bellicoso onor, qual vita io trassi ...  
 Pietà n'avresti... Ah! priva  
 D'un sguardo sol, d'un tuo sospir d'amore,  
 Furon due lustri eterni  
 Ch'io lottai colla morte.  
 Ma tu riedi, mio bene!  
 Tutto saprò. Saprà qual rio destino  
 All'amor mio ti tolse,  
 E in lutto e in pianto la mia vita involse.

Eterne notti ed orride  
 Vegliai per te piangendo,  
 Lunghi angosciosi palpiti  
 Di me fean strazio orrendo;  
 Mancar fra tanto dubbio  
 Sentii fin la speranza:  
 Solo la mia costanza,  
 Mio ben, mai non mancò.

## SCENA IV.

ANCELLE di JOLANDA e detta.

CORO Deh tergi alfin le lagrime,  
 O piangi di piacer,  
 L'amato tuo guerrier,  
 Lara tornò.  
 JOL. È giunto alfin! qual giubilo!  
 Il ver narrate?  
 CORO Ah si!  
 El tra il gioir dei popoli  
 Già preme il patrio suol,  
 Deh calma, o bella, il duol;  
 Lara tornò.  
 JOL. Ah se il Cielo a me lo rende, (quasi fuori di sè  
 Se compiuto è il bel desio, per la gioja)

Dir qual gioja il cor comprende  
 No, possibile non è.  
 Se finor languii tra pene,  
 Se versato ho un rio di pianto,  
 Or che riede il caro bene  
 Troppo dolce avrò mercè!  
 CORO Or che riede il caro bene  
 Tutto, o donna, arride a te.  
 (mentre Jol. seguita dal Coro vorrebbe uscire per la porta del  
 fondo, Ottone si presenta sulla soglia. Jol. s'arresta. Egli  
 si avvanza grave e severo)

## SCENA V.

OTTONE e dette.

JOL. Chi veggo! Otton!...  
 OTT. T'arresta,  
 Jolanda, per poco; e a me perdona  
 Se all'immensa letizia, onde la sorte  
 Oggi colma il tuo core,  
 Brevi momenti involo.  
 Deh faccia il Ciel che non si cangi in duolo!  
 (Jol. in udir queste parole fa cenno al Coro di partire. Partito  
 il Coro, ella si avvicina con premura ad Ottone)  
 JOL. Che parli! Deh ti spiega...  
 OTT. Amor ti chiesi un giorno, e tu, fedele  
 A un ignoto rival, mia fiamma ardente  
 Spregiasti, o donna; or ei tornò; ma dimmi:  
 Sai se fedel tornò?  
 JOL. Che dici mai?  
 OTT. Rispondi: lo sai tu?  
 JOL. Gelar mi fai! - (indi prosegue  
 Segui, m'invade un palpito con sollecitudine)  
 A tal mistero.  
 OTT. E poi...  
 Dimmi, avrai cor di reggere?  
 JOL. Parla: che fia!  
 OTT. Tu il vuoi?

JOL.

Cielo! qual dubbio!..

OTT.

Orribile

Certezza io reco a te.

Sappi, dell'alba al sorgere,

Tra i fidi suoi dispersi,

Paggio leggiadro e trepido,

Che Lara segue, io scersi.

Ebben?..

JOL.

Col guardo vigile...

OTT.

JOL.

Segui.

OTT.

Scopersi il ver.

JOL.

Il vero, il ver! deh spiegati...

OTT.

Apprendi il rio mister.

Ai detti, agli atti, al sùbito

Tremar pel suo signore,

Del giovin core ai palpiti

Non d'amistà, d'amore...

Compi...

JOL.

Nel paggio ascondesi...

OTT.

JOL.

Numi!

OTT.

Una donna.

JOL.

Oh orror! (copresi colle mani

OTT.

Or tu medesima giudica

la faccia)

In chi ponevi il cor.

(Jo) rimane come priva di sentimento, poggiandosi ad una

sedia. Indi riavendosi a poco a poco prosegue)

JOL.

Ah! no, non è possibile

Ch'io sia così tradita,

Che un punto volga in lagrime

La speme di una vita.

Un tradimento orribile

Traspar nei detti tuoi:

Di gelosia tu vuoi

Gettarmi il tosco in cor.

OTT.

Ah! tu lo sai se fervido

Altri t'amò finora;

E tu, fedele a un perfido,

Quel cor spregiasti ognora:

Or del tuo sprezzo, o barbara,

T'ha il giusto Ciel punita;

Ma s'altri t'ha tradita,

Quel cor ti adora ancor.

JOL.

Va, tu menti; calunnia infernale (riavutasi  
del suo abbattimento, ed assumendo un contegno sdegnoso)

Son tuoi detti esecrabili, orrendi.

OTT.

Io mentire! ad un'alma leale

Tal mercede oggi, ingrata, tu rendi?

Vieni, e mira quel ver che spregiasti.

E tant'osi?

JOL.

Oso tutto per te.

OTT.

JOL.

Di qualcuno or la morte segnasti.

OTT.

Morte al vil che ti manca di fe'.

JOL.

Alla rival tu guidami,

Soccorri al mio furore,

E mano e vita chiedimi,

Tutto per te darò.

Sì, pera il vile, il perfido

Che m'ha così tradita:

Compensi la sua vita

L'onta che a me recò.

OTT.

Vieni: di gioja all'estasi

Regger mal puote il core;

Cedi all'amor che struggemi,

E tutto affronterò.

Or che sì dolce e tenera

Sperar mi fai mercede,

Se un fallo a me si chiede,

Un fallo io compirò. (partono insieme)



## SCENA VI.

Ampia sala nel castello di LARA. Finestre aperte nel fondo, da cui si vedono le cime delle torri adorne di vessilli spiegati. Varie statue sono disposte intorno alla sala: in mezzo grande statua equestre sotto di cui vedesi un trofeo d'armi, e tra esse uno scudo con un leon d'oro in campo verde; sotto cui si legge - *Contro tutti* - Due porte laterali.

Vassalli di LARA.

Tutto d'intorno eccheggi  
Il piano, il monte a gara,  
Sia gloria, onore a Lara,  
A Lara gloria e onor.  
Queste sale, che ai prodi fur cuna,  
Per lung'anni obbliate e silenti,  
Si ridestino ai suoni plaudenti  
Che di gioja fan lieto ogni cor.  
È cessato il letargo di tomba,  
Risorgiamo a più lieta fortuna:  
Lara riede... risuoni la tromba  
E risvegli il sopito valor.

## SCENA VII.

LARA e detti.

LARA (la sua fronte è torbida, il suo aspetto è severo)  
Sì, miei fedeli, al vostro amor son grato,  
E sol per voi novella vita io vivo! (s'avanza)  
Oh sale, o marmi augusti  
Degli avi miei, quanto da quel diverso  
Ch'io da voi mi partiva, a voi ritorno.  
Puro d'onore, e di piacer soggiorno  
Ah! tolto a te mai non m'avesse insano,  
Inconsulto desio  
Di mirar terre ignote. Oh! qui l'amore

Era del ciel sorriso; in altre sponde  
Fu turbine fremente  
Che m'arse il cor, m'affascinò la mente.

A questo viver mio,  
Che soggiogar gli affanni,  
Restava un sol desio,  
E questo il Ciel compì.  
Alfin su te m'aggiro,  
O suol de' miei prim'anni,  
Alfin la vita io spiro  
Dei miei felici di.

## SCENA VIII.

STELLO e detti.

STEL. Signor.

LARA (Mirza! si celi  
Il turbamento a lei.) (cerca comporsi, e dice tenero  
Stello, si ratto a Stello)

Al riposo t'involi?

STEL. Ah! tu vegliavi  
Ed io posar potea?... ma tu piangevi:  
Lara... che t'ange?

LARA Oh cara!.. io sì, piangea

Di tenerezza. In rimirar la stanza  
Dei primieri anni miei  
Rieder coll'alma a quell'età credei (s'ode  
il suono di un corno)

Qual suonò? (il Coro si fa a guardare dai veroni)

CORO Il ponte abbassano.

LARA Chi viene?

CORO Un Cavaliero. -

Seco è una donna.

LARA (ad un paggio che parte) Inoltrinsi.

CORO Li segue uno scudiero.

LARA Chi mai sarà?

CORO e STEL. S'appressano.

LARA (tra sè) (Perchè mi trema il cor?)

## SCENA IX.

EZZELINO conducendo per mano JOLANDA velata. OTTONE li segue in distanza avvolto in un mantello e con la visiera calata, ed i suddetti.

EZZ. Lara! (sulla soglia della porta)

LARA (Ezzelin! Jolanda!)  
(incontrando Ezzelino e turbato)

CORO e STEL. (Perchè cangiò color!)  
(avvedendosi del turbamento di Lara)

(intanto Ottone, avanzandosi in mezzo al Coro, avrà avuto opportunità di guardare Lara in faccia, ed indi di fissare la divisa dello scudo, che pende in mezzo al fascio d'arme. Egli trasalisce a tal vista, mentre tutti gli altri sono in preda alla sorpresa ed alla agitazione)

OTT. (Che miro!.. ei stesso . oh rabbia!  
Del padre l'uccisor!)

LARA (Viva costei! terribile (soggiungendo Jol.)  
Nel sen mi serpe un gelo;  
Ah! di mie colpe vindice  
Or mi punisce il Cielo:  
Un avvenir di lagrime  
Ei qui serbava a me!)

JOL. (Ah! ti scopersi, o perfido, (vedendo il turba-  
Letto t'ho già nel core! (mento di Lara)  
Tutte ho nel sen le furie  
D' un oltraggiato amore;  
Ma piomberà terribile  
Il mio furor su te)

OTT. (Impallidisci, o perfido,  
T'ha il mio furor raggiunto!  
Dal più tremendo baratro  
Or ti divide un punto:  
Ombra del padre, allegrati,  
Vendetta avrai da me.)

CORO (Perchè pallor funereo  
Sul volto suo si stese?  
Certo un arcano orribile

Oggi a noi fia palese:  
Forse la festa e il giubilo  
In duol cangiar si de')

STEL. (Perchè pallor funereo  
Sul volto suo si stese?  
Certo un arcano orribile  
Oggi a me fia palese;  
Presentimento orribile  
Sento destarsi in me.)

EZZ. Tra Cavalieri, o Lara, (avanzandosi dice con  
È sacro il giuramento: solennità.)  
Trarre mia figlia all' ara  
Di, non giuravi un di?  
Quel giuro io ben rammento;  
Lo compi tu così? (un momento di silenzio,  
Lara rimane cogli occhi bassi. Ezzelino prosiegue)  
Tu taci?

LARA (Oh ciel!)

JOL. e STEL. (Che palpito!)

LARA (Che dirgli?)

CORO (Ammutoli.)

(Lara si scuote e senza guardare Ezz. e Jol. esclama:)

LARA È ver; giurai, ma sciolto  
È omai dal tempo il giuro.

JOL. e STEL. (Che sento io mai!)

EZZ. Che ascolto! (con impeto)

Saresti tu spergiuro?  
Dimmi, altra donna forse..?

LARA Ragion non rendo a te.

JOL. Ah traditor! (in questo Ottone s'innoltra, e  
frapponendosi tra Jolanda e Lara dice con tuono grave

OTT. Fermatevi! e marcato)

Frena il tuo giusto sdegno, (a Jolanda)  
D'unirti a tua progenie, (a Ezz.)  
O conte, è Lara indegno.

LARA Qual favellar? Chi sei?

Spiegati, o trema... (fremendo)

STEL. Oh! Ciel!

CORO Chi fia?

OTT. Son tal che infamia

Su te gridar non teme; (con fiera a Lara)  
Lo sguardo in volto affiggimi.

LARA (Che vedo!)

CORO

Ei tace, e freme:  
Che mai sarà!

OTT.

Di noi (sempre più fiero)  
Or di, chi dee tremar?

JOL. e STEL. Cielo!

LARA

Che dir! Che far! (indi cercando di rimettersi, ed affettando calma, dice con accento soffocato

Qual disegno or qui ti guida dall'ira ad Ottone)

Chiaro in breve a me sarà;

Esci intanto. (smarrimento di Ottone)

JOL.

Anima infida!

CORO

Pria si ascolti.

LARA

Or esci, va. (cieco dal furore ad Ott.)

OTT.

(potendo appena proferire parola per lo sdegno)

Questo insulto or ben rammenta,

Vita e onor ti costerà.

Trema, o vile, l'oltraggio di sangue

Tra i miei pari cancella la morte;

Trema, o vile, è in mia man la tua sorte:

Morte e infamia su te piomberà.

LARA

Esci, vanne; ho sugli occhi una benda,

Gronda sangue ogni fibra del core:

Fino al grido sacro d'onore

Raffrenarsi il mio sdegno non sa.

JOL. e STEL.

Dio tremendo, in sì fiero cimento

Stendi, ah stendi il tuo braccio possente!

Freno all'ire; - d'un'alma morente

In voi parli nel cor la pietà.

Ezz. e CORO

Troppo l'ira che in volto li accende

A noi svela dell'alma la guerra;

Ah di sangue bagnata la terra

Certo il sole al tramonto vedrà.

FINE DELL'ATTO PRIMO



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Atrio nel castello di Ottone;  
scalinata per cui si ascende agli appartamenti.

STELLO; poi OTTONE.

STEL. **M**isera! invano forse

Da Otton spero mercede... eppur ne vengo

Fidente a lui, come all'altar movessi,

All'altar di quel Dio, che mai non lascia

Sconfortato partir, chi a lui commette

Le sue pene, i suoi mali... Oh dammi forza

Che questo cor anelo

Nel suo discenda, e lo commova, o Cielo!

Sospirando, piangendo t'implora

Una donna straziata, gemente!

Tu mi reggi pietoso, clemente

La mia speme tu affida e il mio cor.

Per quel duol che il mio seno divora,

Pei sospiri, pel pianto versato,

Tempra tu l'incostanza del fato,  
Te ne prega una donna che muor.  
E se vana è ogni prece . . . concedi  
Che a'suoi piedi — mi spenga il dolor. (rimane  
in religioso raccoglimento)

OTT. Ho il mio dover compiuto!

Ei muoja; e il suo morir non sia di spada; —  
Qual s'addice ad un vil infame ci cada.

STEL. È lui.

OTT. Chi fia?

STEL. Signor...

OTT. Mirza!

STEL. Al tuo piede...

OTT. Sorgi .. parla .. a che vieni?

STEL. A disarmar col pianto

L'ira ond'ardi per Lara;

È al viver suo congiunta

Questa vita, che a lui tutta io sacrai. —

Fra voi sia pace.

OTT. Oh nol sperar giammai!

STEL. Deh per quel ch'hai di più santo,  
A pietade il cor intendi.

OTT. No.

STEL. Se amor fu a te d'incanto,  
A miei palpiti t'arrendi.

OTT. No.

STEL. Pel ciel che ti protegge,  
Che i tuoi giorni affranca e regge.

OTT. No.

STEL. Pel grido della gloria  
Onde corri alla vittoria.  
Per tuo padre!

OTT. Sciagurata!

Per mio padre?

STEL. Ah sì! pietà.

OTT. La sua morte hai pronunciata.

STEL. Ciel!

OTT. M'ascolta.

STEL. Che sarà!

OTT. Sotto i suoi colpi un veglio

Tradito un dì peria:

Di morte tra gli aneliti

Quell'empio maledia.

Sorto sull'egro fianco

Poscia la man stendea:

Figlio... m'abbraccia... io manco.

Vendetta... ci dir volea...

Ma i detti al labbro gelido,

La lena al cor mancò.

E vive ancora il perfido?

Nè il ciel lo fulminò?

STEL. Numi! che sento! ahi misera! (col più grande

Qual rio mistero apprendo! abbattimento)

Le disperate smanie

Or di sua vita intendo.

Tutti a straziar quest'anima

Suoi strali il ciel vibrò.

## SCENA II.

ITULBO e detti.

ITUL. Dai Cavalieri intimasi

Mortal giudizio a Lara.

STEL. Cielo! un giudizio!

OTT. Infamia (con soddisfazione)

Per esso il Ciel prepara.

STEL. Infamia!!

OTT. Ah! fuggi il perfido: (a Stel.)

Sottratti al rio suo fato.

Pera colui, qual mertasi,

Infame e disprezzato.

STEL. Fuggir! Lasciarlo! ah barbaro!

Non sai che cosa è amor.

OTT. Amor non merta un empio ( con passione )  
 Che al pianto t' ha dannata ,  
 Fuggi; una cara lagrima  
 Non sia per lui versata :  
 Pera deserto e misero,  
 Da tutti abbandonato;  
 Nè la pietà d' un' anima  
 Conforti il suo morir.

STEL. Taci: seguir quel misero  
 Saprò nell' urna ancora.  
 Affronterò l' infamia ,  
 Se infame avvien ch' ei mora.  
 Forse dalle mie lagrime  
 Sarà il destin placato ;  
 Forse il suo nome ai posterì  
 Infame non andrà. (Stello parte precipitos.  
 mentre Ottone risale a' suoi appartamenti.)

## SCENA III.

Esterno del castello di Lara. Fra le piante che ingombrano  
 il luogo un' annosissima quercia, al cui tronco è affisso un  
 cartello su cui si legge:

*Tratto al giudizio è Lara ,  
 Qual reo di tradimento e di spergiuro.  
 Dei prodi Cavalieri il patto infranse ,  
 Disertò sue divise ,  
 E il proprio duce a tradimento uccise.*  
 (Coro di vassalli di Lara che leggono con ispavento il cartello)  
 Leggeste?.. udiste?.. oh giorno  
 Di lutto e di terror!  
 Questo fatal soggiorno  
 Spira nell' alma orror.

UNO DEL CORO Pur se calunnia infame...  
 TUTTI Troppo la colpa è chiara ;  
 Scolpito è in fronte a Lara  
 L' anàtema del Ciel.  
 Perchè lung' anni, ed esule  
 Dal patrio suol fuggia ?  
 Perchè confuso e pallido  
 D' Otton le accuse udia ?  
 Perchè pensoso e torbido  
 Varcò le patrie soglie ?  
 Perchè una donna ascondere  
 Sotto mentite spoglie ?  
 Dubbio non v' ha, colpevole  
 Egli è - la colpa è chiara.  
 Scolpito è in fronte a Lara  
 L' anàtema del ciel. (il Coro si disperde)

## SCENA IV.

LARA scende pallido e turbato dal castello, e si avvanza  
 colle braccia incrociate sul petto. Giunto all' albero, legge  
 il cartello, e trasalisce d' orrore. Rimane per un mo-  
 mento nella più cupa concentrazione. Vengono in seguito i  
 MINISTRI del Consiglio, seguiti dai VASSALLI.

LARA Sei sazio allin, crudo destino? invano  
 Esul tant' anni, a ognun sperai celata  
 Del mio fallir la traccia :  
 Tutto è palese - infamia mi minaccia! -  
 Pur s' io son reo, fu solo  
 Un punto sol che mi perdè; vorace  
 Cieco furente amore,  
 Fatalità tremenda  
 Stese sugli occhi miei funesta benda...  
 Ma s' espìar può il pianto,

Se può rimorso atroce  
 Ammenda far d' un fallo,  
 Innanzi al Cielo io no più reo non sono,  
 Col mio soffrir comprato ho il mio perdono.

Ah perchè nel petto mio,  
 Mentre tacque ogni altro affetto,  
 Il pensier del suol natio  
 Favellò potente ognor?

Certo, ah certo il crudo fato  
 La mia sorte allor segnava,  
 E pel erin mi trascinava  
 Al supplizio, al disonor.

(sopraggiungono quattro ministri del Consiglio. Il Coro pre-  
 MIN. Lara, il fatal giudizio cedente li segue)

Del Ciel è a te concesso:  
 Otton già in armi appressasi,  
 Vieni a pugnar con esso;  
 Giudice solo il fato  
 Così fra voi sarà.

LARA Pugnar? ah sì. seguitemi... (a' suoi vassalli che  
 Immoto ognun restò! rimangono immobili)  
 Questa è la fe' giuratami? (con aria di rim-  
 provero al Coro, che non osa muoversi, Lara con dolore esclama)  
 Che più soffrir dovrò?

## SCENA V.

STELLO, che avrà udito le ultime parole di Lara, corre  
 a precipitarsi ai suoi piedi, e Detti.

STEL. Lara, Lara, ognun ti fugge;  
 Ma al tuo fianco io resterò. (Lara nel vedere  
 Stello cade nella più grande agitazione)

LARA Mirza, oh Cielo... io l' obliava!  
 E se Otton... s' io cado... oh Dio!  
 Ah di morte l' amor mio  
 Pegno infausto fu per te. (indi sollevando  
 Stello prosegue con affetto)

Vien, mi segui, o sventurata,  
 Su te pende orrenda sorte,  
 Io sfidava infamia e morte,  
 Or per te terror mi fa.

Ma tu sai, che il Ciel clemente  
 Veglia ognor su l' innocente,  
 E il suo braccio, o sventurata,  
 A te il Ciel non negherà.

STEL. Dio del ciel, non l' abbandoni  
 Or l' immensa tua pietà.

CORO Al suo fato or s' abbandoni:  
 In noi colpa è la pietà. (Lara trae seco Stello, il  
 Coro si disperde.)

## SCENA V.

Stanza di Jolanda, come nell'atto primo.

JOLANDA, indi LARA; in fine STELLO.

JOL. Eccomi sola omai: ecco in un punto  
 Una vita di gioja e di speranza:  
 Crudelmente distrutta! or non m' avanza,  
 Pria di morir, che un solo,  
 Un tremendo conforto:  
 Vendicarmi! E il poss' io?, . l' amor primiero  
 Come in odio cangiar? Dal mio pensiero  
 Potessi almen scacciarlo!... ei m' è presente,  
 M' insegue ognora, ognora a me dinante:  
 Della rivale in braccio  
 Insulta al mio martiro!  
 Ch' io non vi veda almen... Fuggiam.. (fa per uscire  
 rapidamente; intanto dalla porta laterale comparisce Lara)  
 (spaventata) Che miro!

Cielo! ei stesso!...

LARA (vedendo il suo turbamento) Qual terrore,  
 Jolanda...

JOL. A che venite?  
 LARA A impetrar dal vostro core... (confuso)  
 JOL. Proseguite (oh Ciel!) (contenendosi)  
 LARA Pietà! (con slancio)  
 (Jolanda resta scossa a questa parola. Lara prosegue con tuono  
 D' un destin avverso e rio dolente)  
 Stan su me le posse irate,  
 Qui tra poco il nome mio  
 Forse infamia coprirà.  
 JOL. (commossa) (Ah!)  
 LARA Sfidar con fermo ciglio  
 Finor seppi ogni periglio,  
 Ma per lei... (indicando la stanza ond'è entrata,  
 JOL. (trasalendo) Che? (indi si contiene)  
 LARA (supplichevole) Perdonate:  
 Per lei chiedo a voi pietà.  
 JOL. Ciel! per lei!..  
 LARA Ella è mia sposa.  
 JOL. E tu a me...?  
 LARA. (supplichevole) Deh non fremete...  
 Voi salvarla sol potete:  
 Vi favelli al cor pietà.  
 (Jol. rimane come assorta in una profonda meditazione. Lara  
 prosegue con accento tenero)  
 Di virtù così sublime  
 Voi capace io sol credei;  
 Senza me, rejeta e sola,  
 Tristi di trarria colei;  
 E se fui cagion di pianto,  
 L'ira vostra s'io mertai...  
 Taccia almen dell'urna accanto,  
 Dio v' ispiri a perdonar.  
 JOL. (Qual sussulto arcano e nuovo  
 A quei detti io sento in cuore?  
 Ah non è quel ch' ora io provo,  
 Più furor d' offeso amore!  
 Un poter soave e santo  
 Oggi in me dal ciel discende,

Sul passato un vel distende  
 E mi forza a perdonar).  
 (intanto odesi da lontano un frastuono di trombe. Movimento  
 JOL. Quale squilla? (d' entrambi)  
 LARA È la squilla ferale  
 Che sul campo mi chiama a perir...  
 Deh ti piega...  
 JOL. Il terror che mi assale (nella più  
 grande emozione)  
 Mi contende, mi toglie il respir. (indi come  
 presa da una subitanea ispirazione esclama)  
 Sarai pago.  
 LARA O contento!!  
 JOL. E tu ancora  
 Tu vivrai...  
 LARA No, mi lascia morir.  
 Se nudrir cotanta speme  
 Presso a morte è a me concesso,  
 Ad un cor, che il fato preme  
 Il morir fia gioja adesso.  
 Col tuo nome ognor sul labbro  
 Sfiderò la sorte ria,  
 E nell' ultima agonia  
 Il tuo nome invocherò.  
 JOL. (Questo amor fatale ardente  
 Seppellir saprò nel core;  
 Le sue vampe ha in me già spente  
 Un poter di me maggiore.)  
 Tu vivrai, vivrai: ne attesto  
 Questo sol per me funesto,  
 Te vedendo almen felice  
 Di me paga io morirò. (Lara parte frettolosamente  
 dopo aver condotta Jolanda presso alla porta d'onde  
 entrò, e raccomandandole col gesto il compimento della  
 sua promessa. Jolanda rimane per un istante indecisa ed  
 immobile, indi ripiglia con sollecitudine)  
 Si: sia compiuto il sacrificio, o Lara.  
 Orgoglio, amor, felicitade e vita

Tutto t'immolerò: sarai felice,  
Lieto vivrai della tua sposa accanto,  
Nè l'eco udrai del mio perenne pianto.  
(va presso la tavola e scrive frettolosamente, indi piega  
il foglio, va alla porta dov'è Stello, e l'apre dicendo.)  
T'appressa, o sventurata. (Ah forza, o core;  
Non vacillar!)

STEL. (smarrito.) Signora!

JOL. Lara ... fia salvo, non temer.

STEL. Il Cielo  
Felice ognor vi renda.

JOL. Inutili prece:  
Or corri, vola ove il fatal consesso  
Dei Cavalier s'aduna;  
Chiedi d'Otton. Questo mio foglio, pegno  
Di salvezza è per Lara,  
A Otton lo porgi solo.  
Ma vanne, non tardar ..

STEL. Bel core! lo volo. (parte rapidamente)

JOL. Quanto ella l'ama ... anch'io (con dolore)  
L'amai così ... Ah l'amo ancor ... che dissi?  
Sposa or son io d'Ottone ... E se quel foglio  
Tardi giungesse? ... e se ad Otton recarlo  
S'impedissera a colei? ... Pria che nel circo  
A ogni sguardo ei s'asconda,  
Corrasi. Ah! la mia speme, o Ciel, seconda. (parte  
frettolosamente)

## SCENA VI.

Luogo destinato pei Giudizj. Da un lato vedesi eretto il Tribunale. A destra steccato aperto, per cui si entra nel campo apparecchiato pei combattenti.

Cavalieri sedenti. Il GRAN GIUDICE in mezzo ad essi.  
Soldati e Popolo.

G. GIU. CAV. Gran Dio, che il mondo regoli,  
Che premj e pene alterni;

Che dei mondani giudici  
La mente, il cor governi;  
Vieni a seder tu vindice  
Qui del mortal giudicio;  
E piombi sul colpevole  
Tremendo il tuo furor.

GRAN GIUD. I combattenti apprestinsi  
Alla mortal disfida:  
Giurin, che lor fian guida  
Sol lealtade e onor

(a suon di tromba avanzansi Ottone e Lara, tutti chiusi nelle  
armature, e seguiti da scudieri, che portan le armi; Lara  
sarà tutto vestito di nero coll'elmo senza piume, lo scudo  
coperto d'un velo nero.)

## SCENA VII.

I suddetti.

OTTONE e LARA stendono la destra in segno di giuramento.

Pel sacro cenere giuriam degli avi,  
Per l'almo sole, per questo brando,  
Pria cento volte morir pugnando,  
Che il sacro infrangere giuro d'onor.  
CORO Giustizia vigile, che qui presiede,  
Di cui quel giuro volato è al piede,  
L'inesorabile suo stral terribile  
Scagli fatale sul traditor.

(Ottone e Lara entrano nel campo. Rimasto deserto il teatro,  
segnano dalla parte del campo a squillar le trombe.)

## SCENA ULTIMA.

JOLANDA sola, poi STELLO di dentro e Coro.  
Finalmente Giudici, Popolo, Soldati, ecc.

Jol. Egli fia salvo - io stessa  
Sulla soglia del circo  
Or colei vidi, e le raggiava in fronte

Letizia immensa - A Otton fu porto il foglio.  
 Egli già in prezzo della man ch' io stessa  
 Volontaria gli offerse,  
 Già di pugnar ricusa,  
 Già frange il vel della tremenda accusa.

Ei già riede - io già il rimiro  
 Discolpato al mondo innante:

Tra le braccia a lui già miro

La sua sposa palpitante...

Li vedrò felici insieme

A me intorno!.. oh strazio orrendo!..

Ciel, da te la forza attendo

Di soffrire, e non morir.

(dalla parte del campo s' ode un bisbiglio, indi un acutissimo  
 strido di Stello)

STEL. Ah!

JOL. (atterrita.) Qual grido (Giud. e pop. uscendo confusi dal  
 GIUD. e POP. Lara è spento campo)

Certo è il fallo.

JOL. (dando un grido di spavento) Oh tradimento! (corre precipitosa verso il campo, e s' incontra con Ott., che ne esce lentamente)

Da te... forse?..

OTT. (grave) Io lo giurai!..

Ei m'uccise il genitor. (silenzio universale)

JOL. (che era rimasta come disenn., riavendosi come fuori di sé)

Ah per me, per me soltanto

Ei fu tratto a fato estremo:

Io l'uccisi, e il suol che premo

Non si schiude innanzi a me!!

Il suo spettro, il suo lamento

Già m'incalza, mi persegue..

Ah! ti placa, e il mio spavento

Sia vendetta almen per te.

CORO Ah! delira l'infelice!

Ah! ragion più in lei non è. (Jol. cade tramortita)

